

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Primo: Numero 8 giugno 1998

Veglia di Pentecoste 1998

Salone dell'Oratorio d'Oleggio. E' la mezzanotte del 30 maggio di quest'anno di grazia 1998. Anno di grazia certamente perché il Signore continua ad accompagnare il nostro gruppo di preghiera nel Suo Santo Spirito ed è ancora per questo che questa notte siamo qui.

Abbiamo atteso P. Giuseppe Galliano e altri fratelli che hanno vegliato col Vescovo Mons. Renato Corti nel Duomo di Novara e siamo pronti a continuare la veglia fino all'alba, con la celebrazione della S. Messa e l'adorazione eucaristica.

La liturgia ci parla della discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli riuniti in preghiera nel Cenacolo. Io la vedo Maria in attesa dello Sposo. Sicura della promessa di suo Figlio Gesù. Sicura e adorante il suo Dio che viene "Grandi cose ha fatto di me l'Onnipotente. Ha ricolmato di beni gli umili". Noi ora con Lei aspettiamo la nostra Pentecoste.

Ci siamo sentiti chiamati dallo Spirito per attendere insieme a Lei lo Spirito. "Fate quello che Egli vi dirà", mi sembra che Lei ripeta anche questa notte, parlando di Suo Figlio. E quello che faremo lo faremo guidati da Lei, attenta ascoltatrice dello Spirito.

Entrati in questa dinamica dell'attesa della Pentecoste qualche anno fa è come se nell'attesa fossimo rimasti, senza mai interromperla, perché in realtà ogni occasione è buona per vegliare e pregare. Ogni occasione è perfetta per raccontarci, condividere, attendere. Attendere ancora Lui. Lo Spirito Santo di Dio. Vento che viene e che va. Vento che ritorna e che sfugge. Vento che riordina e che scompiglia. Vento che solleva e che trasporta. Vento che ci rivela Gesù, lo sposo dell'anima. "Spirito Creatore che le menti visita, che di grazia colma l'anima. Sorgente, fuoco, carità, consacrazione intima..."

Ci guardiamo questa notte gli uni e gli altri con serenità e ci riconosciamo davvero fratelli. Chi chiede, chi consiglia, chi ascolta, chi condivide e quello stesso Spirito che aleggiava sulle acque all'inizio di tutti i tempi, quello stesso Spirito che ha accompagnato tutta la storia della salvezza, è in realtà già qui. Sta già ricreando, unificando, rinnovando tutta la sua creazione in noi. Ci sentiamo infatti uno, questa sera più di altre, attorno al nostro pastore, che ci rende presente Gesù Eucaristia, che invoca con noi e Maria lo Spirito consolatore, portatore dei doni.

I canti si alzano a Lui in piena comunione, ora melodiosi e sereni, ora incalzanti come un grido finché lo Spirito stesso non irrompa in noi e in tutta l'assemblea dei convenuti con gemiti inesprimibili e trasporta la nostra anima ad altezze vertiginose, fino al cuore stesso dell'Altissimo. "Abba, Padre! Papà!"

Profezie, parole di conoscenza, esortazioni, carismi, liberazioni... ed è subito una festa di doni. L'Amico è con noi. C'incoraggia. C'esorta. Ci conferma. Ci rivela. Scende nell'intimo. Rialza. Sorregge. Sceglie i suoi messaggeri. Manda nel mondo intero...

Allora non più notte di Pentecoste 1998, data attesa di un calendario liturgico, ma dinamica d'amore senza tempo, senza radici, senza regole, senza lune o tramonti. Solo danza sulle ali del Vento. Presenza di Lui che viene. Attesa di Lui che va. Ritorno di Lui che respira in noi, come Vento. Ruah. Vorresti fermarlo, catturarlo, possederlo per sempre. "Spirito, dolce Amico che vuoi fare comunione con me, rimani per sempre..."

"Lo Spirito è libertà", dice P. Giuseppe Galliano. "Lo Spirito è dono. E' sorpresa. E' vita sempre nuova. Non si può addomesticare lo Spirito... ingabbiare lo Spirito. Conservarlo per oggi, o per domani, farne un'istituzione, uno statuto... Lo Spirito è sempre nuovo. Lo Spirito è fantasia. Lo Spirito è Amore."

Allora in questa notte l'anima esulta nello Spirito e canta. Ti canta l'anima mia e continua a farti festa con i fratelli fino all'alba. Scendiamo sul sagrato. Il sole appena sorto si lascia guardare. I suoi raggi di luce toccano la terra. "Mio Signore, com'è bello vegliare con Te. Spirito, perenne sorpresa dell'anima. Ti contemplo in me e attendo. Oltre quest'aurora e vigilo. Acqua della mia sete. Pane della mia fame. Appagamento del desiderio, Consolazione perfetta, dolce Presenza dell'anima,

Continuità di vita. Respiro del mio respiro. Che io viva la Pienezza, che io sia come Gesù, l'Amato ovunque. Come Maria... Amen.

SPIRITO DI SAPIENZA

Catechesi di Padre Giuseppe Galliano MSC

S. Messa di evangelizzazione con intercessione per i malati

- NOVARA 08 MAGGIO 1998 -

Quest'anno, alla Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito, sono state date diverse testimonianze di fondatori e rappresentanti di vari movimenti: Chiara Lubich per i focolarini, un rappresentante di Don Giussani per Comunione e Liberazione, Ernesto Olivera per il Serming di Torino e altri testimoni. Diverse sono le esperienze che ci hanno presentato, come pure differenti le loro vite, ma il denominatore comune di tutti questi testimoni è la parola di Dio.

Questi uomini e donne, leggendo la parola di Dio e cercando di metterla in pratica incarnandola hanno cambiato la loro vita e quel pezzetto di mondo in cui vivono. Ogni sapienza, ogni spirito di sapienza ci riporta alla parola di Dio che è la vera sapienza ed è l'unica capace di liberarci e di guarirci.

Oggi siamo sommersi da varie forme di spiritualità e da vari messaggi che a volte sono più allettanti ed attraenti di quello che propone la Chiesa Cattolica, ma le uniche acque capaci di guarire il nostro cuore, di liberarci dal peccato, sono le acque di Israele.

Ricordiamo l'episodio di Naaman il siro, lebbroso, che si reca da Eliseo per essere guarito (2 Re 5,1-19): Eliseo lo invita ad immergersi nel fiume Giordano ma Naaman, nel vedere il Giordano, fiume così piccolo e poco maestoso al cospetto dei fiumi di Damasco molto più belli, rifiuta di immergersi in quelle acque. Se ne stava andando, ma un servo lo convince a farlo; Naaman si immerge e viene risanato dalla lebbra.

Le uniche acque capaci di liberarci sono le scritture di Israele. La vera spiritualità, la vera sapienza è la Sacra Scrittura capace di liberare il nostro cuore e capace di guarirci. Bisogna quindi ritornare a questa Sacra Scrittura.

A Rimini ricordavano la parola di San Girolamo: essere ignoranti della Sacra Scrittura significa essere ignoranti di Cristo. Quindi bisogna ritornare al Vangelo e spiegarlo, bisogna ritornare al Vangelo ed annunziarlo come faceva Sant'Ambrogio, grande vescovo di Milano.

Il nostro Vescovo il giovedì santo ha ricordato ancora una volta ai preti che devono spiegare il Vangelo, conducendo in questo modo le persone che sono state loro affidate sulla via dello Spirito, a vivere la vita dello Spirito.

Sono tante le ricchezze che noi abbiamo. Il Vangelo di oggi ci parla della contraddizione tra la sapienza e la ricchezza del mondo e povertà e sapienza del Vangelo.

Il Vangelo ci parla di un giovane che, sentendo parlare di Gesù, corre e si inginocchia ai Suoi piedi. Corre e si inginocchia: questo giovane è dominato da un'angoscia.

Nel Vangelo di Marco, prima di questo episodio, ci sono altre due persone che corrono e si inginocchiano ai piedi di Gesù e anche queste sono dominate da un'angoscia: il primo è il lebbroso, dominato dalla sua malattia e dal suo peccato, poiché la lebbra era l'immagine del peccato; questo uomo corre e si inginocchia ai piedi di Gesù (Mc. 1,40).

L'altra persona che corre è l'indemoniato di Gerasa, dominato dalla sua violenza e dal maligno; anche quest'uomo corre e si inginocchia ai piedi di Gesù (Mc. 5,6).

Questo giovane corre e si inginocchia ai piedi di Gesù e Gli dice: Maestro, cosa devo fare per avere la vita eterna? in questa circostanza vediamo che Gesù ha una risposta quasi brusca per quest'uomo perché Gesù non è venuto tanto ad indicarci la strada per raggiungere la vita eterna, ma per impiantare qui, su questa terra, il Regno di Dio: "venga il Tuo Regno", che alla lettera si deve leggere "**si estenda il Tuo Regno**". Gesù non ci parla dell'eternità ma ci parla di quaggiù, Gesù ci parla di come noi, comunità dei credenti, dobbiamo estendere il Regno di Dio.

Difatti cosa risponde? Ma perché mi domandi, hai i comandamenti! Per entrare nella vita eterna bastano i comandamenti. La risposta di Gesù è molto importante perché i comandamenti erano diventati 613 precetti e ciò creava confusione.

Gesù facilita il compito parlando di 5 comandamenti e aggiungendo un precetto.

E' importante la risposta di Gesù perché Gesù mette in secondo piano i primi tre comandamenti, che sono esclusivi di Israele, ed apre le porte del paradiso a tutta l'umanità. Evidenzia il buon comportamento con il prossimo.

Quali sono i comandamenti di cui parla Gesù? Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, onora il padre e la madre.

Cinque comandamenti che permettono l'ingresso nella vita eterna. In più Gesù aggiunge "non frodare" che è un precetto e lo eleva a comandamento. Nel Vangelo parallelo di Matteo, Gesù aggiunge "ama il prossimo tuo come te stesso" che è anche questo un precetto che Gesù eleva a comandamento.

Per entrare in paradiso basta fare queste cose. Gesù risponde al giovane che ha a disposizione i comandamenti; è sufficiente osservarli per entrare nella vita eterna.

Però questo giovane uomo è ancora dominato dall'angoscia e dall'ansia. Egli risponde che queste cose le ha osservate fin da piccolo, "fin da quando ero giovane io ho osservato questi comandamenti" (Mc. 10,20). Allora Gesù fissatolo, lo amò, lo guardò con amore e gli disse: **ti manca tutto**. Nel Vangelo si legge letteralmente "ti manca una cosa" vendi le tue ricchezze, dalle ai poveri così avrai in Dio la tua sicurezza, avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi.

Gesù gli sta facendo una proposta: il giovane vuole la vita eterna, ma la vita eterna è soltanto un aspetto della vita di Dio; Gesù non ci dà mai quello che noi chiediamo, ma ci dà molto di più. Il Signore dice in sostanza al giovane: tu vuoi soltanto la vita eterna ma, perché aspettare la morte per entrare nella vita eterna. Io ti posso dare il Regno di Dio che comincia già quaggiù; qui comincia il Regno di Dio. Gesù è venuto a parlarci di questa terra e di come questa terra deve diventare il Regno di Dio. Qui, su questa terra Io ti do il Regno di Dio. Gesù dice al giovane ti manca tutto, anche se leggiamo "ti manca una cosa", come se avesse fatto tutto e mancasse solo la ciliegina sulla torta. Bisogna fare attenzione ed imparare a leggere la Bibbia secondo la logica dell'ebraismo; dobbiamo cioè leggere come parlava Gesù, come parlava Gesù per comprendere secondo la cultura del tempo.

In ebraico, quando si toglie l'unità ad una decina o alle centinaia, rimane solo lo zero, cioè si rimane con niente; ad esempio se si toglie l'uno del 100 cioè "uno e zero zero", rimane solo zero e zero, cioè nella mentalità ebraica rimangono solo gli zeri, cioè nulla.

Gesù alla lettera risponde al giovane "ti manca tutto".

Anche alla donna che ha dieci dracme, dieci monete, se le si toglie uno rimane con zero cioè con niente. Ecco perché quando ne perde una va alla ricerca di quella perduta.

Il pastore che ha cento pecore, se gliene si toglie una, se gli si toglie l'unità del numero cento, rimane con zero cioè con niente. Questo è il senso della parola ebraica.

Dobbiamo calarci nella mentalità del tempo. Ti manca tutto per vivere il Regno di Dio già su questa terra; va vendi tutto quello che hai e poi **seguimi**.

Attenzione anche a questo verbo seguimi, contrapposto al verbo accompagnare. Nella Sua vita terrena gli apostoli accompagnano Gesù. Pietro comincia a seguire Gesù nell'ultima pagina del

Vangelo di Giovanni quando Gesù gli dice: "ma che ti importa, seguimi!" Solo allora usa il verbo "seguire" (Gv. 21,22).

Questo è un pericolo per tutti noi che crediamo di seguire Gesù ma tante volte lo "accompagniamo". Seguire è diventare come Gesù, seguire è metterci dietro di Lui.

Ma questo uomo giovane sappiamo che se andò via triste perché aveva molti beni.

Era un seguace di mammona, riponeva le sue sicurezze in mammona cioè nel denaro. Parliamoci chiaro! Questo Vangelo parla della sicurezza nel denaro. Gesù per entrare nel Regno di Dio già su questa terra non vuole nella sua comunità gente ricca, anche se Pietro era contento di veder arrivare questo giovane ricco. Gesù non vuole ricchi nella sua comunità; il ricco è colui che ha, Gesù nella sua comunità vuole signori, e signore è colui che dona, colui che dà e quando un uomo dona, necessariamente diventa povero.

Il ricco nel Vangelo è sempre visto in maniera negativa. Giovane ricco significa non ancora giunto alla maturità. Il ricco non arriva alla maturità. Qual è l'altro ricco del Vangelo? E' il "tappetto", è Zaccheo descritto come piccolo non perché fosse fisicamente basso, ma perché non era all'altezza di Gesù. Il ricco non cresce perché mantiene questa sicurezza materiale e non cresce, rimane un "tappetto" dal punto di vista spirituale. Così il giovane ricco rimane giovane, cioè non cresce.

Chi ha pratica di oratorio sa come sono i giovani di 14 o 15 anni: parlano di grandi amori, si giurano amore per tutta la vita e poi dopo due giorni tutto è finito; o ancora sentiamo tante volte le giovani che si dichiarano amiche del cuore di un'amicizia che deve durare per tutta la vita, ma al primo sgarbo tutto finisce.

Questa è l'immaturità dei giovani e tante volte la nostra fede è questa, come l'atteggiamento del giovane. Questo perché siamo ricchi e in tal modo non cresciamo nella fede. Noi gridiamo Gesù è il Signore, Gesù ti amiamo, ma basta che ci succeda qualche cosa e tutto finisce e siamo arrabbiati con Dio. Gesù tu sei l'amico vero che non tradisce mai, ma basta che una cosa vada storta e finisce la nostra amicizia con Gesù. Siamo adolescenti, siamo giovani ricchi.

Noi siamo come il giovane ricco, preoccupato di entrare nel Regno dei Cieli, nel paradiso? Da questo punto di vista possiamo stare tranquilli, poiché per entrare in paradiso è sufficiente rispettare i comandamenti, ma se vogliamo far parte della comunità di Gesù già qui su questa terra dobbiamo farci poveri, poveri fisicamente e poveri spiritualmente.

Come si diventa poveri fisicamente? Donando, cominciando già a donare il superfluo. Poi nessuno può dirci cosa possiamo o dobbiamo donare, ognuno di noi deve donare secondo quanto lo Spirito suggerisce al cuore. Francesco d'Assisi, diede tutto. Si può diventare anche santi come Santa Elisabetta di Ungheria che mantenne tutte le sue proprietà; è lo Spirito Santo che deve suggerire. Però più diamo, più cresciamo, perché l'uomo cresce in relazione alla sua generosità. L'uomo cresce e matura donandosi.

Dal punto di vista materiale, si diventa poveri donando i nostri beni. Dal punto di vista spirituale cresciamo condividendo i nostri beni spirituali. Ma quali sono questi beni spirituali? Dare testimonianza: va e racconta quello che il Signore ha fatto per te, va e metti in comune i tuoi carismi, i tuoi talenti, i tuoi doni, tutto quello che il Signore ti ha dato, non tenerlo per te.

Isaia ci dice: la tua piaga allora si rimarginerà, la tua ferita sarà guarita, per te sorgerà la luce come l'aurora (Is. 58,8).

Perché tante volte non sorge la luce? Perché anche i nostri beni spirituali, le nostre testimonianze, i nostri carismi li teniamo per noi come il giovane ricco e ce ne andiamo via tristi. Preferiamo restare nella tristezza ma che nessuno sappia quello che abbiamo passato. Ricordiamoci anche che Gesù ha fatto l'esempio del terreno buono; la parola viene seminata e attecchisce ma la ricchezza e le preoccupazioni del mondo sono spine che soffocano la parola (Mt. 13,22).

Ecco l'invito: la vera sapienza è il riporre tutta la nostra ricchezza in Dio. Quando Gesù dice che è molto difficile che un ricco entri nel Regno di Dio, non significa che esso non possa andare in paradiso, ma già su questa terra far parte della comunità dei credenti. Noi tante volte possiamo dire di essere cristiani, possiamo dire di essere ferventi ma poi interiormente possiamo essere dissociati dal Signore

La vera sapienza è fare come Gesù, che da ricco che era si fece povero.

In fondo, se ci facciamo caso, noi abbiamo conosciuto il Signore in un momento di estrema povertà, povertà spirituale, quando eravamo proprio giù il Signore venne a ripescarci e abbiamo sentito la potenza della parola di Dio, abbiamo sentito che la nostra vita cambiava. Questo è un invito che faccio a me e a tutti noi proprio per ritornare alle fonti e alle origini del nostro incontro con il Signore, perché in fondo noi potremmo essere come i nostri padri che videro le grandi opere di Dio, passarono il Mar Rosso poi entrarono nel deserto e si accasarono nelle loro oasi.

Tante volte noi abbiamo corso il rischio di accasarci sotto un'oasi e di non camminare più: o stolti Galati chi mai vi ha ammaliati? Proprio voi agli occhi dei quali fu presentato dal vivo Gesù Cristo crocefisso? Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo spirito o per aver creduto alla predicazione?

Siete così privi di intelligenza che dopo avere incominciato con lo spirito ora volete finire con la carne? Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portentosi in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione?(Gal.3,1-5) Più chiaro di così non si può. L'esortazione è di ritornare alle fonti del nostro incontro con il Cristo, alle fonti che è la stoltezza della predicazione della croce del Signore.

Concludo con una preghiera di Madelène Delbrel che dice così: io penso che Tu forse Signore ne abbia abbastanza della gente che sempre parla di servirti con il piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato. Signore un giorno in cui avevi voglia di un po' di altro, hai inventato San Francesco e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra e danzare la vita con Te. Alleluia.

Di solito terminiamo con una preghiera per chiedere lo Spirito della sapienza e ne avevo in mente una poi questa mattina, svegliandomi il Signore mi ha dato un altro passo che è il Salmo 69, versetti 30 - 33 che dice: io invece sono povero ed afflitto la tua salvezza Dio mi renda forte, allora loderò nei canti il nome di Dio, esalterò e canterò la sua grandezza e al Signore piacerà più di ogni sacrificio di tori e di vigorosi vitelli. I poveri hanno visto e si rallegrano; voi che cercate Dio riprendete coraggio.

Allora qui non possiamo fare nessuna preghiera perché il Signore, come Salomone, più dei tori e dei vitelli, gradisce la lode e il nostro canto e allora per chiedere il dono della sapienza ci mettiamo in piedi e facciamo un canto di lode al Signore!

"Alleluia Cristo è vivo"!

“...ed essi furono pieni di Spirito Santo ”

Catechesi di Padre Giuseppe Galliano MSC

S. Messa d'evangelizzazione con intercessione per i malati

- NOVARA 12 GIUGNO 1998 –

-

Questa sera celebriamo la messa votiva dello Spirito Santo, l'ultima messa di quest'anno sociale intitolata: **“Ed essi furono pieni di Spirito Santo”**.

Durante quest'anno il Signore ci ha parlato dei vari doni dello Spirito Santo e questa sera, in conclusione, ringraziamo il Signore per tutti gli insegnamenti ricevuti, in quello che il Santo Padre ha indicato come anno dedicato allo Spirito Santo.

Al Signore va ogni ringraziamento, ogni lode ed ogni benedizione, perché ogni volta che possiamo celebrare l'eucarestia, ogni volta che possiamo riunirci come popolo santo di Dio per cantare insieme le Sue lodi, il Padre non ci rimanda mai a casa a mani vuote.

Questa sera ancora una volta noi stiamo qui non perché abbiamo pensato di partecipare ad una messa o abbiamo bisogno di qualcosa, ma perché è il Signore che ci ha convocato. Per vie misteriose Lui ha parlato al nostro cuore durante questo anno e ci ha invitato a partecipare, ci ha invitato ad essere il popolo che canta le sue lodi. Ringraziamolo, quindi, perché ci dà questa occasione.

Naturalmente ringraziamo anche il nostro Vescovo, don Natale che ci ospita e tutte quelle persone che si adoperano per la celebrazione di queste messe: grazie!

Una parola sul cammino che sta facendo questo gruppo.

Come diceva anche il Papa a San Pietro la notte di Pentecoste, c'è un po' di confusione tra tanti movimenti e tanti indirizzi. Tutti sono buoni, tutti sono guidati dal Signore e dallo Spirito.

Il cammino che sta facendo questa comunità, questo gruppo che celebra le messe del 2° venerdì del mese è un cammino che si riallaccia alla fedeltà delle origini.

Un esempio. Ricordo quando io ero novizio (il novizio è il giovane che si prepara ad emettere i voti; si prepara attraverso la preghiera, lo studio, il silenzio) scelsi un direttore spirituale esterno alla mia congregazione d'appartenenza. Fra Tommaso dei Frati Francescani Rinnovati. Fra Tommaso dormiva e dorme, perché è ancora in vita (adesso ha 90 anni), su tavole di legno; la notte si alza all'una insieme ai confratelli, si dà la disciplina e fa un'ora d'adorazione. Cammina a piedi scalzi, ha soltanto una tunica, non porta denaro con sé. Non accetta denaro, vive solo di provvidenza. Fra Tommaso mi spiegava che con un gruppo di confratelli sono usciti dall'ordine francescano per vivere la regola così come l'aveva data San Francesco: “tutti andiamo in paradiso, tutti siano inseriti nella Chiesa, ma io sento questa vocazione. Insieme a questi fratelli intendo vivere con la regola originaria dei francescani così come l'ha data San Francesco”. Sappiamo dalla storia della Chiesa, dalla storia della spiritualità che i francescani hanno fatto vari accomodamenti e istituito varie congregazioni: francescani, cappuccini, conventuali, ecc... Tutte hanno un unico padre che è Francesco, tutte fanno un cammino di povertà.

Così succede anche nel Rinnovamento. Il Rinnovamento ha diversi indirizzi. Quello che sta seguendo questo gruppo è di mantenersi così com'è nato nel 1967.

Quanto vi dico è contenuto in un libro di Raniero Cantalamessa edito dal Rinnovamento nello Spirito quattro anni fa. Padre Raniero, nel capitolo “una parola per il Rinnovamento” afferma che

l'opera di Dio, una volta che va nelle mani degli uomini può diventare opera umana. Dice inoltre: attento Rinnovamento! Mantieniti quello che sei! Sei un segno, sei una profezia! Non pensate tanto al futuro, ci basta il futuro della Chiesa come istituzione. Cercate di rimanere profezia nella Chiesa e continuate a prendere direttamente dalla Chiesa locale tutto ciò che occorre per vivere la vita nello Spirito, senza diaframmi e strutture intermedie.

Cerchiamo dunque di essere quella nuvoletta pronta a scomparire dopo aver versato sulla Chiesa tutta la sua acqua. Il Rinnovamento Carismatico nasce non come un movimento insieme con gli altri, ma nasce per morire, nasce per essere nella Chiesa profezia e poi dopo aver fatto questo, morire.

Continua padre Raniero: il fondatore è Gesù; la regola il Vangelo interpretato dallo Spirito Santo, la congregazione la Chiesa. Non preoccuparti del domani. Non voler fare cose che restano. Non voler mettere in piedi organismi riconosciuti che si perpetuano con successori.

Questo dice Padre Raniero Cantalamessa (La sobria ebbrezza dello Spirito, pp. 85-88): questo è il cammino che si propone di fare questo gruppo che celebra l'eucarestia il 2° venerdì del mese.

E' significativo che il giorno di Pentecoste a San Pietro ci fossero tutti i fondatori dei vari movimenti, ma per il Rinnovamento non c'era nessuno. O meglio, c'era qualcuno, ma non c'era un fondatore perché appunto non c'è un fondatore. Sappiano che nel week-end di Duquesne sette studenti invocarono lo Spirito e da lì cominciò il Rinnovamento Carismatico.

A Roma tuttavia c'era qualcuno che ha fatto il saluto al Papa in nome del Rinnovamento Carismatico: Charles Whitehead, presidente dell'ICCRS International Catholic Charismatic Renewal Services, del quale esiste un bollettino e vi abbiamo fotocopiato l'ultimo editoriale dove lui parla di come dovrebbe essere il Rinnovamento nel mondo. Io vi consiglio di leggere quest'articolo per vedere l'indicazione che questo gruppo intende seguire.

A proposito dell'incontro di Pentecoste in San Pietro, il Papa ha fatto un discorso bellissimo e profetico: "oggi, a tutti voi riuniti qui in San Pietro, a tutti i cristiani voglio gridare: apritevi con docilità ai doni dello Spirito, accogliete con gratitudine e obbedienza i carismi che lo Spirito non cessa di elargire, non dimenticate che ogni carisma è dato per il bene comune, cioè a beneficio di tutta la Chiesa! Per loro natura i carismi sono comunicativi e fanno nascere quell'unità spirituale fra le persone".

Il Papa ha detto inoltre: come custodire e garantire l'autenticità dei carismi? Affidiamoci alla Chiesa. Ai pastori, come dice la prima lettera ai Tessalonicesi (5,12. 19-21) e come dice il Concilio (LG. 12), appartiene il giudizio sulla loro genuinità e sul loro esercizio nella Chiesa. A loro spetta non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto per ritenere ciò che è buono.

E' alla Chiesa che noi dobbiamo portare i nostri carismi, è alla Chiesa che noi dobbiamo chiedere l'autenticità di questi carismi ed è nella Chiesa che si fa il cammino. Nella Chiesa si fa il cammino anche con i "cani da gregge". Il pastore è uno, Gesù, il Padre; i sacerdoti sono soltanto dei "cani da gregge", mi piace quest'espressione!

Sapete che in un gregge c'è un unico pastore e poi tanti cani che coordinano le pecore. Affidiamoci anche a questi "cani da gregge". Ho letto un articolo su un giornale che esprimeva chiaramente la speranza che in tutti i gruppi ci sia sempre un sacerdote.

E voglio dire anche una parola sui sacerdoti. Il sacerdote è colui che fa il cammino insieme al gruppo, che ne condivide le gioie, le speranze, le ansie e i dolori. Il sacerdote che viene una volta tanto non riesce a sentire quello che è il gruppo, quello che vive il gruppo. Il sacerdote deve camminare con il gruppo, deve pregare con il gruppo, deve vivere con il gruppo, deve piangere con il gruppo. Il sacerdote non è un fedele diverso, è un fedele che è anche un "cane da gregge", un cane che grida quando il gregge va da un'altra parte, in una direzione diversa da quella indicata dal Pastore.

E poi, continua il Papa, Gesù ha detto: Io sono venuto per portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso. Mentre la Chiesa si prepara per entrare nel terzo millennio, accogliamo l'invito del Signore perché questo fuoco divampi nel nostro cuore ed in quello dei fratelli. Oggi, da questo cenacolo di Piazza San Pietro si innalza una grande preghiera: vieni Spirito Santo, vieni Spirito e rinnova la faccia della terra, vieni con i tuoi sette doni , vieni Spirito di vita, di carità, di comunione, di amore. ... Vieni Spirito Santo a rendere fecondi i carismi che hai elargito.

Ma è bellissimo! Questo è un discorso da imparare a memoria, una preghiera da fare nostra perché è la preghiera del Papa.

A proposito di carismi, che cosa sono questi carismi? Facciamo un accenno soltanto perché per capirli sono necessarie catechesi su catechesi, ma soprattutto esperienza di vita e di preghiera. Dice San Paolo nella lettera ai Corinzi 12,1: "Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza".

Dobbiamo conoscere questi doni dello Spirito. La parola carisma deriva dal greco *chàris* che significa grazia. Il carisma è un dono gratuito che ti dà il Signore. La radice *chàris*, in greco, si ricollega al verbo corrispondente *charizomai*, al quale si ricollega *chàris*=grazia e *chàra*=gioia. Per questo chi esercita i carismi non può che esercitarli nella gioia perché dono di grazia da vivere nella gioia.

Ecco a proposito di carisma nel catechismo della Chiesa Cattolica: "straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che hanno direttamente o indirettamente un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo" (CCC 799) (edificazione Cristifideles laici n°24).

Non si tratta dunque di doni su cui scherzare, non si tratta di optional, la Chiesa si basa sui sacramenti e sui carismi.

San Paolo ci dice che i carismi sono "una manifestazione particolare dello Spirito (1Cor. 12,7) per l'utilità comune". In particolare il carisma è personale, nel senso che ognuno, ogni persona può ricevere un carisma diverso. Mentre i sacramenti sono sette, i carismi sono infiniti.

San Paolo, nella 1° lettera ai Corinzi, individua nove carismi di base, e sono quei nove carismi di base che dovrebbero essere presenti in ogni comunità; poi i carismi sono infiniti a seconda delle esigenze della comunità e della persona.

Il carisma non è qualcosa che possiamo gestire da soli o che possiamo usare a nostro uso e consumo, ma viene dato per l'utilità comune, per l'edificazione della Chiesa, della comunità.

Il carisma non dobbiamo tenerlo all'interno del gruppo. Noi dobbiamo pregare insieme il Signore e poi ognuno deve andare nella propria comunità a portare il proprio carisma. Non possiamo chiuderci all'interno di un gruppo o di un'associazione; il carisma va vissuto nella propria comunità, nella propria parrocchia.

Così saremo carismatici! Così porteremo bene alla Chiesa, non stando all'interno di un gruppo.

Sorge spontanea una domanda: i carismi sono dati soltanto ai carismatici o sono dati a tutti? La scrittura ci dice che a ciascuno viene data questa grazia particolare che è il carisma. Il carisma non ci fa più santi; non è perché abbiamo un carisma di guarigione, di liberazione, noi siamo più santi degli altri; assolutamente no!

Il carisma è un dono che abilita al servizio e non dà alcuna patente di santità, anche se la presuppone. L'utilità del carisma non va riferita al soggetto portatore ma a coloro che ne beneficiano, all'intera comunità.

I carismi sono dati per l'utilità comune, per l'edificazione della comunità. C'è tuttavia un carisma che viene dato per l'edificazione personale: è il carisma delle lingue, la glossolalia.

Vi invito a rileggere i capitoli 12 e 14 della 1° lettera ai Corinzi, dove San Paolo parla espressamente della teologia dei carismi. San Paolo dice: vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue. (1° Cor 14,5)

Il dono delle lingue, glossolalia, è il dono di lodare Dio sotto l'azione dello Spirito Santo (1° Corinzi 14, 2). San Paolo continua nella lettera ai Romani 8, 26, dicendo "lo spirito intercede con

insistenza per noi, con gemiti inesprimibili”. La glossolalia è quindi un dono di preghiera che serve all’edificazione personale.

Nella 1° lettera ai Corinzi 14, 4 dice: “chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso. Chi parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma parla a Dio”.

Il dono delle lingue, non presenta alcun carattere estatico, mistico o ipnotico. Chi prega in lingue, inizia e termina come e quando vuole. E’ una preghiera che noi facciamo liberamente, la iniziamo e terminiamo liberamente, esattamente come iniziamo e terminiamo la preghiera del rosario o la preghiera di lode. Così, il canto in lingue lo iniziamo e lo terminiamo quando vogliamo . E’ una preghiera libera e dove c’è la libertà c’è lo Spirito e viceversa.

Sant’Agostino, nel commento al Salmo 32, ha lasciato un bel passo sul canto in lingue che dice: non andare alla ricerca di parole, Dio ti dona questo modo di cantare; non puoi esprimere in parole i sentimenti che piacciono a Dio. Lodalo dunque con il canto di giubilo, la glossolalia. Quando canti così, lo lodi infinitamente. Cosa è il canto di giubilo? E un canto che esprime ciò che le parole non riescono a dire; è il cuore a cantare.

Quando gli agricoltori si affaticano nel raccolto della vigna, si mettono a cantare per esprimere la loro gioia. Ma quando questa è troppo grande e le parole non riescono ad esprimerla si abbandonano ad una gioia e ad una frenesia incontenibili.

Cosa è questo giubilo, questo canto di esultanza? È la melodia che trasmette i sentimenti di gioia del cuore intraducibili a parole; e a chi appartiene questo giubilo? Certamente a Dio che non si esprime con linguaggio umano.

San Paolo ci dice ancora: “dunque fratelli miei, quanto a parlare con il dono delle lingue, non impeditelo, ma tutto avvenga decorosamente e con ordine”.(1 Cor 14,39-40) Lui dice “grazie a Dio io parlo con il dono delle lingue molto più di tutti voi”.(1 Cor 14,18)

Sulla rivista del rinnovamento carismatico francese “Il est vivant” c’è un articolo che parla del carisma delle lingue dal titolo “Signification spirituelle de la glossolalie”. Il canto in lingue, è un canto di guarigione personale che viene dal profondo del cuore, dal profondo dell’uomo spirituale che vive dentro di noi. L’uomo spesso è ferito e deluso dalla vita, allora questo canto, che viene dal profondo del cuore, è un canto di autoguarigione, è un canto che guarisce e che lenisce le nostre ferite.

Il canto di glossolalia è anche un canto d’intercessione e di liberazione; quante volte quando mi viene presentato il foglio con tutte le intercessioni, quelle ricopiate dai foglietti depositati nel cesto durante le messe, non potendo pregare per ognuno di questi, prendo il foglio delle intercessioni, mi metto in cappella davanti al Signore alzo le braccia e canto: Signore Tu sai ciò di cui hanno bisogno, Tu sai chi ha bisogno di Spirito di consolazione, di Spirito di guarigione, di grazie. Io non lo so ma lo Spirito che prega dentro di me lo sa. Alzo le braccia e faccio l’intercessione con questo canto in lingue e così invito a fare anche voi.

Il Signore in una delle ultime preghiere ce lo ha detto: canta, canta, questo è un canto d’intercessione ma è anche un canto di liberazione. Nel libro di Padre Matteo La Grua, “La preghiera di liberazione”, è indicato proprio come questo canto è un canto di liberazione. Mentre Padre La Grua, esorcista nella città di Palermo, stava facendo un esorcismo su una persona, c’era un gruppo che lo aiutava in preghiera. Nel momento in cui la lotta era più forte, Padre La Grua fece dire al gruppo di pregare più intensamente. Il gruppo iniziò a pregare con il canto in lingue e quella persona posseduta cominciò a dire “cosa è questo canto che sento in lontananza, cosa è questo canto che ferisce il mio cuore?” e quella persona alla fine fu liberata.

Il canto in lingue è quindi un grande canto di liberazione, al di là di tutte le preghiere di liberazione che noi possiamo fare, c’è questa preghiera che il Signore ci ha dato dal profondo del nostro cuore e dobbiamo usarla perché questo è il carisma dato a tutti per l’edificazione personale.

L’articolo della rivista francese continua dicendo che questo carisma ci spinge al dono di sé. Dopo aver cantato, dopo aver pregato, dopo aver fatto pregare e gemere il nostro Spirito, non possiamo non andare verso l’altro perché sappiamo che quando siamo pieni di Spirito Santo non possiamo fermarci. Come Maria, appena fu fecondata dallo Spirito Santo, subito in tutta fretta andò dalla

cugina e si mise al suo servizio, quando lo Spirito viene in noi, quando siamo pieni dello Spirito, non possiamo che andare verso l'altro, non possiamo che metterci in tutta fretta al servizio del fratello. Il guaio è quando vogliamo servire ma siamo poveri di Spirito; allora questo servizio diventa una croce, una condanna, una nausea ed è forse meglio non farlo. Ripieni dello Spirito ecco che andiamo incontro all'altro.

Ieri sera, dopo la messa del Corpus Domini, in sacrestia cantavo in lingue sottovoce; il fratello che mi ha sentito mi ha detto "perché canti così se nessuno lo capisce? Io non ti capisco; forse è meglio se canti qualche canzone conosciuta". Io risposi "hai ragione, ti devo catechizzare sul dono delle lingue".

Giustamente come diceva questo fratello, nessuno capisce e difatti, come affermava San Paolo, "chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare".(1 Cor 14,13) Questo canto, infatti, va anche interpretato e, specialmente quando siamo nell'assemblea, il Signore dà anche l'interpretazione.

San Paolo dice che è meglio che chi canta e prega in lingue dia anche l'interpretazione. Tuttavia a volte l'interpretazione viene da un'altra persona, soprattutto perché il Signore vuole farci sentire bisognosi gli uni degli altri.

Allora ecco che dopo il canto in lingue molte, volte nella comunità c'è l'interpretazione che può essere una profezia orale, può essere una preghiera, una parola di conoscenza. Alcune persone nell'assemblea sentono attraverso immagini mentali, non visioni, o parole dentro il cuore, quello che il Signore sta comunicando all'assemblea, quella che è la risposta al canto di intercessione, al canto di liberazione, al canto che viene fatto attraverso le lingue.

Molte volte il profeta, e profeta è colui che parla a nome di un altro e quindi colui che parla in nome di Dio, non sa nemmeno qual è la frase ma sa il concetto e comincia a parlare. Come dice Padre Emiliano Tardiff, parola dopo parola lo Spirito suggerisce quello che deve essere comunicato all'assemblea.

La finale di Marco 16 dice: questi saranno i segni che accompagneranno coloro che credono: parleranno lingue nuove.

Padre Faricy chiama il canto in lingue contemplazione rumorosa.

E' importante aprire la bocca; chi è venuto a Rimini due anni fa si ricorda come Patty Mansfield ci invitava ad aprire la bocca e a ripetere "Abba", perché se teniamo la bocca aperta è più facile che il Signore ci dia questa preghiera, questo canto in lingue.

Una tentazione ricorrente è quella di dire "sto fingendo", oppure quella di dire "imito Padre Giuseppe, imito Elsa", però c'è una regola di teologia fondamentale che dice che la moralità soggettiva di una persona dipende dalle proprie intenzioni. Quindi anche se noi fingiamo o imitiamo un'altra persona che canta, l'importante per Dio è l'intenzione di lodare il Signore anche con le lingue.

San Paolo, Efesini 6,18, dice: pregate in ogni tempo per mezzo dello Spirito e quale preghiera è più efficace se non quella che ci dona lo Spirito.

Adesso ci mettiamo in piedi e invochiamo lo Spirito e dopo aver invocato lo Spirito apriamo la bocca e facciamo una grande preghiera di intercessione per tutte le nostre necessità, una grande preghiera di liberazione per tutte le nostre oppressioni, una grande preghiera e che il Signore dia a tutti questo carisma perché tutti siano abilitati a pregare e a ringraziare il Signore con le lingue.

Figli miei, a molte persone di questo popolo, a molte persone di questa assemblea Io ho dato un carisma di guarigione interiore, ho dato un carisma di consolazione. Quando le persone vengono a te, quando le persone si aprono, quando le persone manifestano i loro dolore, non li mandare da altri, ma parla tu perché in quel momento Io ti darò lingua cui nessuno può resistere, Io ti do la mia

lingua, la mia consolazione e sarò Io a parlare attraverso di Te, non temere, non pensare a quello che potrai dire; non mandarli ad altri perché Io a te li mando, è a te che ho dato un carisma di guarigione interiore, è a te che ho dato un carisma di consolazione. Usalo per il bene della mia Chiesa, per il bene dei miei figli.

Parlo a te uomo, dico a te figlio mio, fratello mio, Io ho dato a te un carisma di guarigione fisica e la guarigione non dipende dalla tua santità; la guarigione non dipende dalla tua buona condotta ma dipende dalla Mia benevolenza, dalla Mia Misericordia. Tu sei soltanto uno strumento, Io ti chiedo di essere docile e le persone che si manifesteranno a te, sono Io che le ho mandate. Dico a te uomo, figlio mio, fratello mio, esercita questo carisma che Io ho messo nelle tue mani. E dico a te donna, dico a te figlia mia, Io ho dato a te un carisma di scienza e un carisma di insegnamento perché tu possa istruire i miei figli, perché tu possa istruire l'assemblea. Io ho messo le mie parole nel tuo cuore, tirale fuori e parla all'assemblea perché tu hai un carisma di scienza, tu comprendi quello che altri non comprendono. Tu leggi la scrittura e Io te la faccio capire per poterla riversare nei fratelli. Io ti ho dato un carisma di scienza insieme ad un carisma di insegnamento perché tu possa istruire il mio popolo. Parla, grida figlia mia.

Erompi in canti di giubilo figlia di Sion perché il Tuo Salvatore è qui in mezzo a te, il Santo potente di Israele, è qui per donarti la salvezza; erompi in canti di giubilo e di gioia al Tuo Signore.

Il Signore dice ad alcune persone che soffrono di depressione e di malinconia, Io ti dico canta perché nel canto tutte le tue negatività verranno fuori dal tuo cuore, dalla tua persona e li prenderò tutte nel Mio Cuore. Io ti invito a cantare.

Il vostro canto è unito al canto degli angeli che Io ho mandato questa sera in mezzo a voi. Non li sentite con le orecchie ma con i vostri cuori potete sentirli. Sentite come cantano unite anche le vostre voci al loro coro di giubilo, di adorazione, di lode a Colui che E', unite le vostre voci alla comunione dei Santi.

A diverse persone che sentono il rimorso del peccato, il Signore dice : figlio, figlia, Io sono stato mandato dal Padre per togliere il tuo peccato, per togliere la tua ansia e per darti un'energia nuova, l'energia dello Spirito per vivere la vita vera perché "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv.10,10). Fammi entrare nel tuo cuore.

"Pietro stava dicendo ancora queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso e i fedeli che erano venuti con Pietro si meravigliarono che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio"(Atti 10,44-45).

NOTIZIARIO ICCRS

Anno XXIV, Numero 2

Marzo - Aprile 1998

IL 1998, ANNO DELLO SPIRITOSANTO

DI CHARLES WHITEHEAD

“Io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto” (Lc 24,49)

Potenza dall'alto

I discepoli, obbedienti a quanto Gesù aveva detto loro, rimasero in città, ricevettero la “potenza dall'alto” e poi predicarono il Vangelo su tutta la terra. Quasi duemila anni più tardi, nel 1967, un gruppo di studenti cattolici dell'università di Duquesne si riunì e chiese, nella preghiera, quella stessa “potenza dall'alto”. Ne scaturì ciò che divenne poi noto come Rinnovamento Carismatico Cattolico, il cui tratto distintivo consiste nel fatto di credere che il ruolo dello Spirito Santo sia rimasto invariato e che la presenza, la potenza e i doni dello Spirito possono essere sperimentati da ciascuno di noi esattamente come avvenne per quei primi discepoli. Come afferma Giovanni Paolo II (14 marzo 1992), l'emergere del Rinnovamento Carismatico dopo il Concilio Vaticano II è stato uno speciale dono dello Spirito alla Chiesa. Essendo dunque la “potenza dall'alto” ancora più necessaria al giorno d'oggi, quale contributo deve apportare il Rinnovamento alla vita della Chiesa nel 1998, anno dello Spirito Santo?

Un Rinnovamento che sia carismatico

Il Rinnovamento Carismatico deve rimanere opera dello Spirito Santo e non trasformarsi in un movimento umano o una struttura burocratica. Troppe volte la storia ha visto fallire le mozioni dello Spirito allorché è venuta a mancare la visione profetica ed esse sono state soffocate da un'eccessiva organizzazione. Non è ai metodi o ai programmi che il Signore dona il battesimo nello Spirito, ma agli uomini. Occorre lasciare che Dio faccia il suo lavoro e agisca a modo suo, non a modo nostro. Per tutti noi esiste, infatti, il pericolo di sviluppare un desiderio eccessivo di ricevere approvazione ed accettazione un desiderio che potrebbe portarci a smettere di fare quelle cose che mettono a disagio gli altri. Mi riferisco, naturalmente, al battesimo nello Spirito, al parlare in lingue, alla profezia, alla lode potente del nome di Dio, alla preghiera di guarigione. Tutti desideriamo essere accettati, ma se questo significa conformarsi all'opinione dell'uomo, si tratta di prezzo che non dobbiamo pagare. Così facendo, andremmo a smorzare l'opera dello Spirito e a respingere i suoi doni. Nell'anno dello Spirito Santo dobbiamo invece ricordare, forse, che quello che Dio ha donato alla sua Chiesa è un Rinnovamento Carismatico.

Un Rinnovamento che sia profetico

Il Rinnovamento Carismatico non è un'organizzazione marginale. Esso si fonda sull'esperienza del battesimo nello Spirito Santo, che trasforma la vita. E chiama ad una nuova adesione a Cristo e alla sua Chiesa. Nell'ambito del servizio che prestiamo alla Chiesa nell'amore, siamo chiamati ad essere profetici e a parlare chiaro quando qualcosa non va; il che non ci renderà sempre molto simpatici, ma proprio per il fatto che amiamo la Chiesa abbiamo il dovere di contribuire, con i doni che abbiamo, alla sua edificazione. Il Rinnovamento Carismatico è caratterizzato da una chiara dimensione profetica: vediamo di non sopprimerla.

Un Rinnovamento che sia coraggioso

Camminare nello Spirito significa sapere che in ogni cosa viviamo non di noi stessi e dei nostri sforzi, ma della vita, dell'amore e della forza che il Padre ci dona in Gesù suo Figlio. E questo richiede coraggio. Significa distogliere lo sguardo da se stessi per guardare a Dio, staccarsi dalle opere per rivolgersi alla fede, dalla legge per passare allo Spirito. Sappiamo di essere chiamati a condurre una vita di fede secondo la tradizione cattolica, ma ciò va fatto nella libertà dello Spirito Santo (Gal 5). Ognuno di noi ha i suoi doni e un suo ambito di servizio, e deve avere il coraggio di rimanere fedele alla sua chiamata carismatica, che, in grandi linee, mi pare si possa riassumere nei punti seguenti:

- Insegnare ed amministrare il battesimo nello Spirito Santo

- Illustrare ed esercitare i doni dello Spirito Santo ed essere profeti nella Chiesa e nel mondo
- Ammaestrare le nazioni, formare animatori e fare comunità nelle nostre parrocchie
- Impegnarci nell'intercessione e nel combattimento spirituale
- Pregare ed operare a favore dell'unità e della giustizia.

Un Rinnovamento che preghi

Se vogliamo vedere all'opera la potenza di Dio, dobbiamo essere disposti a dedicarci alla preghiera. Non vi è nessun cristiano la cui vita spirituale possa crescere e rimanere al di sopra del livello a cui giunge la sua vita di preghiera. E allo stesso modo, la vita di preghiera della Chiesa tutta intera non sarà mai più grande di quella vissuta personalmente dalle sue membra. Prendiamo dunque l'impegno di pregare, con tutta la Chiesa, per una nuova effusione di "potenza dall'alto". Occorre un Rinnovamento che preghi: quale sfida, ma che opportunità !

ICCRS : International Catholic Charismatic Renewal Service
Al servizio del Rinnovamento Carismatico nella Chiesa Cattolica

TESTIMONIANZE

Dall'inizio di quest'anno frequento le Sante Messe d'intercessione per i malati celebrate ad Oleggio ed ho sempre pregato Gesù di guarire mia madre alla quale, nel gennaio 97, era stato diagnosticato un tumore al seno destro. L'avanzare del male rendeva necessaria una mastectomia, ma il parere dei medici era del tutto sfavorevole data l'età molto avanzata della mamma. I dottori dissero che se si fosse sottoposta ad intervento sarebbe rimasta con grande probabilità sotto i ferri. Purtroppo non c'erano alternative: tentare rischiando la morte o morire ugualmente. Così mi affidai a Gesù e lo pregai di guidare la mano del chirurgo e di preservare in mia madre quel dono prezioso che è la vita. Egli mi ha esaudita, l'intervento è andato per il meglio e la mamma, con i suoi 96 anni, sta bene. Grazie Gesù, sei grande e ti ringrazio per il bene che mi hai fatto.

Bruna

Ti ringrazio Signore Gesù per avermi guarita nella solenne Eucarestia del 23 febbraio 97. Durante la Liturgia di guarigione pregavo Gesù di togliermi almeno un poco dei dolori causatimi da un'ernia iatale, posizionata tra esofago e stomaco. Quando il dolore provocato da quest'ernia mi attaccava capo, spalle, cuore, polmoni ne risultavano interessati per una durata di anche due ore. Pregavo Gesù e mi scusavo della mia insistenza nel chiedergli aiuto. Sentivo di avere un dialogo con Lui mentre lo ricordavo come Re di Eterna Gloria inchiodato sulla Croce. Mentre, durante la Messa, rivolgevo la mia preghiera di intercessione a Gesù sentii come una carezza sullo stomaco e due tenere dita togliermi quel qualcosa in più che avevo. Ebbi una sensazione di leggerezza e mi sentii invasa d'Amore e di benessere fisico. A distanza di tempo posso testimoniare di non aver avuto più problemi riguardo a quell'ernia iatale che è veramente scomparsa e, ovviamente, la mia guarigione è stata confermata anche dal medico.

Con la mia lode, il mio amarti, il mio immenso bisogno di te, Gesù, verità, forza e speranza della mia vita, sprono tutti i miei fratelli a venire da Te, il Signore dell'oggi, di ieri e di domani.

Ines

Partecipo da tre anni alle S. Messe d'intercessione ad Oleggio e a Novara. Sono felicemente sposata da diversi anni e da un po' di tempo avevo anche un amante da cui non riuscivo a staccarmi.

Alla S. Messa del 21 dicembre fu data questa parola "Oggi sorella ti guarisco dalla tua infedeltà e lego il tuo cuore con le mie catene di carta, catene d'amore. Ho sentito un tuffo nel cuore sentendo la parola indirizzata a me.

Dopo un po' di tempo ho avuto il coraggio di parlarne a mio che mi ha aiutata con pazienza e comprensione a venirme fuori.

Ho interrotto la relazione extra coniugale e vivo una nuova luna di miele con mio marito che amo ancora di più.

Ho instaurato un nuovo rapporto di fede e d'amore con il Signore Gesù che riempie il mio cuore d'amore e di gioia che cercavo altrove.

Grazie Signore Gesù!

Mi chiamo Maria e da due anni partecipo alle S. Messe d'intercessione ad Oleggio. A quella del 21 dicembre fu data questa parola di conoscenza "Il Signore dice ad una persona annodata per mancanza di perdono: oggi ti dono la forza di perdonare e la guarigione". Ho sentito questa parola per me!

Vivo con mia figlia e sono separata da circa venti anni.

Ho sempre odiato mio marito e la sua convivente. A Natale ho avuto la forza di perdonarli entrambi di cuore e di pregare per loro.

Dopo una decina di giorni ho ricevuto una telefonata di mio marito che mi invitava di gettarci alle spalle gli anni d'incomprensione e si offriva di aiutarci economicamente. Da 18 anni aspettavo questa telefonata!

Oggi a sei mesi di distanza posso affermare di essere guarita dalla grave depressione in cui vivevo e che più volte mi ha portato sull'orlo del suicidio.

Ringrazio il Signore e la comunità e a tutti voglio gridare: **IL PERDONO GUARISCE!**

Al Signore Gesù sia lode e ogni benedizione!

Mi chiamo Dina ho 31 anni, e da qualche anno avevo intrapreso una nuova religione, la quale mi aveva creato molti conflitti interiori, e moltissimi dubbi. Avevo così capito che non era la religione giusta, ma nello stesso tempo non credevo più alla religione cattolica. Ma grazie a dei cari amici ho ripreso la vecchia strada. Portandomi ad una Messa di guarigione; la prima volta che entravo in una Chiesa dopo quasi due anni. In questa Messa ho avuto la guarigione spirituale che cercavo in un'altra religione, senza rendermi conto di quello che stavo facendo.

Dopo questa Messa del 22 febbraio, ho iniziato a frequentare il gruppo del rinnovamento, e ho continuato ad andare a queste Messe di guarigione.

Io, da qualche anno soffrivo alla mano destra (al tunnel carpale) e negli ultimi due mesi, il dolore era lancinante e dovevo essere operata. Ma durante la Messa del 19 aprile, dopo quella spirituale ho ricevuto anche questa fisica. E da allora grazie a Dio non ho più dolori. Gesù è vivo e mi ama. Lode a Dio.

“COME PUO’ E QUANDO PUO’ ”

... queste furono le parole usate ad ottobre per definire i tempi di pubblicazione del nostro foglio d’informazione. In effetti non eravamo così sicuri di essere in grado di realizzare tutti i mesi un nuovo numero che rivestisse il carattere di interesse per chi voleva tenersi al corrente sull’attività della Comunità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù e che fosse nel contempo un incentivo alla crescita spirituale di chi lo avesse letto. Verrebbe quasi spontaneo, ora, darci una tirata d’orecchie l’un l’altro; ma come nonostante tutte le nostre preghiere ci siamo posti dei limiti umani senza considerare che Dio provvede, che la Sua volontà va al di là delle nostre possibilità: è vero la nostra fede deve ancora crescere! Per questo le poche righe di chiusura di questa prima serie del nostro “foglio d’informazione” vogliono essere sia un ringraziamento a tutti coloro i quali hanno collaborato alla redazione ed alla distribuzione, ma soprattutto vogliono essere un ringraziamento a Dio per la Sua infinita misericordia ed una testimonianza di come Lui non faccia mai mancare il Suo aiuto per quelle opere che ritiene giuste.

Un abbraccio fraterno quindi a tutti i collaboratori, a voi tutti arrivederci al prossimo numero (Ottobre 98) ed una preghiera:

Grazie Padre per aver fatto di noi un mezzo di diffusione della Tua Parola

Grazie Gesù per aver reso possibile questo compito che Tu ci avevi ispirato

Grazie Santo Spirito per aver guidato il nostro lavoro

Grazie Maria perché da Madre premurosa non hai mai lasciato soli i tuoi figli

noi Vi preghiamo: fate delle nostre vacanze un tempo di crescita Spirituale da condividere con chi vorrà, anche in futuro, attraverso il nostro “foglio d’informazione” proseguire nel cammino di fede : oltre, verso i nuovi orizzonti che lo Spirito ci indicherà. Amen.

LA PREGHIERA NON VA IN VACANZA **VI ASPETTIAMO**

OLEGGIO - Auditorium Casa della gioventù - ogni martedì alle ore 21.00

NOVARA - Chiesa S. Antonio - ogni mercoledì alle ore 21.00